**Rev. P. LÓRÁNT BÍRÓ**

*Ambito processuale:* Sessione II del 25.VI.2003 (C. P. Vol. II. pp 20-31).

*Data e luogo di nascita:* 18.X.1928 a Budapest.

*Stato e professione:* Parroco pensionato, religioso.

*Qualità del teste: de visu* per la vita*, de auditu* per il martirio.

*Età del teste quando conobbe il S*. *d. D.:* 8 anni.

*Età del S. d. D. quando conobbe il teste:* 22 anni.

*Età del teste nel momento della deposizione:* 75 anni.

Lóránt Bíró sacerdote salesiano nacque a Budapest il 18.X.1928 fece la sua deposizione “ne pereant probationes” a causa della sua malattia ed età avanzata. Il tribunale ecclesiastico della Arcidiocesi riconosce la validità della deposizione.

Sono consapevole dell’importanza della mia testimonianza. Confermo, naturalmente, sotto giuramento la veridicità della mia dichiarazione, fatta unicamente per la maggior gloria di Dio e per facilitare il competente ufficio ecclesiastico nell’esame della causa del martirio del fratello laico salesiano István Sándor.

Le mie generalità: sono nato a Budapest il 18 ottobre 1928, nei pressi del Centro Salesiano “Clarisseum”. Sono domiciliato a 1045 Budapest, Via Árpád 199.

Passai gli anni della mia infanzia, salvo 4-5 anni, nella zona del “Clarisseum”. Si può dire che, a partire dagli anni passati alla scuola materna fino al mio ingresso all’ordine, trascorsi la mia vita là. Fin dalla giovinezza (1936) sono in stretti rapporti con l’Ordine Salesiano fondato da Don Bosco. Conosco pertanto la sede e l’attività dei Salesiani e anche le mie conoscenze dei personaggi Salesiani risalgono grosso modo a quell’epoca.

In quel periodo era attivo nella comunità del Clarisseum di Rákospalota anche István Sándor, giovane religioso. Per quanto mi ricordo la sua mansione nel quadro della Congregazione era la sorveglianza dei giovani apprendisti tipografi. Inoltre prestava servizio anche come sagrestano e dirigeva non solo il “Piccolo Clero” cittadino (organizzazione ben nota) ma anche quello nazionale. La sua personalità carismatica decisivamente richiamò la mia attenzione a Don Bosco e all’opera dei Salesiani.

Desidero illustrare con due esempi la sua personalità, umanità e vocazione manifestate anche a noi fanciulli.

Oltre ai suoi impegni era attivo anche nell’oratorio non solo giocando e insegnando catechismo, ma seguendo la formazione spirituale e religiosa dei giovani. Gli era naturale fermarsi a chiacchierare e a giocare nell’area di gioco e, anche quando aveva poco tempo, vi si intratteneva volentieri con noi. Quando lo pregavamo di mettere in moto la giostrina, ci faceva raggiungere una velocità vertiginosa. Non ci voleva altro, ai ragazzini lì presenti, che questo gentile ed affabile gesto fraterno. Allo stesso tempo egli non si limitò al gioco, ma prese in mano anche la formazione dei chierichetti. Ricordo ancora oggi che ho 75 anni, il grande amore con cui spiegava come un chierichetto doveva comportarsi davanti all’altare: la genuflessione, il segno della croce e la partecipazione alla liturgia. Tuttora, ogni volta che entro in una chiesa e piego il ginocchio davanti all’altare, mi viene in mente lui, ringraziando Dio per aver donato anche a me un ”fratello” così grande ed eminente.

A Rákospalota rimasi in stretto contatto con István Sándor fino all’inizio del mio noviziato salesiano nel 1945. Il nostro rapporto rimase vivo anche in seguito quando gli Ordini religiosi furono soppressi (1950).

Ho riflettuto varie volte sul successo di István Sándor, giovane educatore, nel conquistare il cuore dei giovani a lui affidati. Non ebbe un’istruzione intellettuale approfondita, aveva imparato solo l’umile mestiere di tipografo, eppure aveva un carisma inconfondibile. Anche col passare di tutti questi anni mi pare che la sua attitudine interiore sia scaturita dalla devozione dell’Eucaristia e della Madonna la quale aveva trasformato anche la vita di Don Bosco.

Quando si occupava di noi, “Piccolo Clero”, non dava l’impressione di esercitare un mestiere; le sue azioni emanavano la spiritualità di una persona che era capace di pregare con grande fervore. Per me e per i miei coetanei “il Signor Sándor” fu un ideale e neanche per sogno pensavamo che tutto ciò che abbiamo visto e udito fosse una messinscena superficiale. Ritengo che solo la sua intima vita di preghiera abbia potuto alimentare tale comportamento quando, ancora confratello giovanissimo, aveva compreso e preso sul serio il metodo dell’educazione di Don Bosco.

Il Piccolo Clero poteva dirsi non solo efficiente ma anche famoso. Partecipammo anche al Congresso Eucaristico Internazionale del 1938 in un posto distinto. Al Congresso fu presente anche Don Pietro Ricaldone Superiore generale di allora.

La nostra presenza alle feste religiose e alle processioni sotto la direzione di István Sándor era del tutto naturale e tutti tributarono stima e riconoscimento a questo giovane membro dell’ordine per il suo operato spirituale. István Sándor pregava, cantava e perfino giocava insieme con noi.

Solo a lunga distanza di tempo ho potuto pienamente comprendere la presenza e la grazia trasmessa da questa virtù importante nella vita di István Sándor. Il fanciullo vede il buon esempio, spesso se ne entusiasma e lo segue, ma è solo più tardi che sarà in grado di percepire il senso profondo della fede. Il lavoro fervente di István Sándor si nutriva della sua fede nell’amore di Cristo che è dono di Dio e che costituiva anche una delle caratteristiche di Don Bosco. Per opera di Cristo guidò i giovani a Dio e, per quanto io sappia, mise tutta la sua vita al servizio di questa fede profonda senza alcun ripensamento. La sua fede aveva carattere pratico che mirava la propagazione dell’insegnamento divino che è lo spirito del vero oratorio. Dopo questa lunga distanza di tempo vedo anche l’importanza della fede profonda di István Sándor e quella della sua convinzione imperterrita. Il costante lavoro svolto in mezzo ai giovani dell’oratorio, del Piccolo Clero e quello con gli apprendisti a lui affidati dimostra che la sua autorità di educatore si nutriva di questa profonda fede che gli diede la forza e tanto successo.

Avvenuta nel 1950 la soppressione degli Ordini religiosi, anche István Sándor divenne esule insieme ad altri 220 Salesiani ungheresi. La scuola di tipografia e la casa editrice dove era attivo furono statalizzate. Tutti i confratelli, a seconda della propria ingegnosità e delle possibilità, si cercarono un lavoro per sopravvivere. Mi risulta che István Sándor faceva un lavoro fisico in una fabbrica di Budapest. Nel suo tempo libero però si dedicava all’educazione della gioventù seguendo la sua vocazione intima. Oltre al metodo educativo secondo i principi Salesiani, partecipò anche ad un’iniziativa nazionale chiamata “Associazione Nazionale di Apprendisti Cattolici” che si occupava dell’educazione spirituale dei giovani lavoratori.

L’attività che si svolgeva in una forma libera, mirava a costruire dei rapporti personali e la scelta del metodo stava alle capacità dell’educatore. Anche in questo campo István Sándor si mostrò all’altezza. Dopo l’interdizione delle scuole cattoliche egli continuò a trasmettere ai giovani le dottrine cattoliche in forma libera e privata. Tale insegnamento costituiva il punto di forza della Chiesa e del metodo di educazione salesiano. In questo modo intendeva colmare il vuoto profondo creato dalla cessazione delle istituzioni. Voleva salvare i valori ungheresi, tramite l’educazione all’onestà, alla fede e all’amor di patria, con una volontà inflessibile. Questo fatto rivelò quanto era forte la sua speranza in Dio e nel trionfo del bene.

Non aspettava miracoli, ma cercava di fare un pur modesto profitto nella vita quotidiana, in occasione di lezioni, incontri e discussioni, delle dottrine cristiane, atte a dare ad ogni cristiano una tenuta morale. Incontri del genere comportavano naturalmente dei pericoli. Il sistema comunista ateo, che si serviva delle spie per tenere rigorosamente d’occhio tutti, seguiva con predilezione l’attività dei religiosi dispersi. Il tema della gioventù era un punto delicato anche nel regime comunista. Si cercava ad ogni costo di tenere la Chiesa lontana dall’educazione, ed era considerato un delitto capitale raccogliere i giovani per una semplice lezione di religione o di catechismo. E quando l’insegnamento riguardava anche questioni ideologiche più profonde, il regime accusava i personaggi di tali movimenti di complotto e di congiura contro lo Stato; il che comportava sempre gravi condanne. István Sándor ne era a conoscenza, ciò nonostante affrontò coscientemente il rischio. Per questo suo operato la Provvidenza gli diede amici similmente eroici. Devo ricordare in primo luogo il chierico salesiano Tibor Dániel, diventato anche lui un esule dopo la soppressione degli Ordini. Egli ebbe la possibilità con alcuni confratelli, me compreso, di frequentare l’Accademia Teologica di Budapest. Questo nostro confratello abitava in affitto nei pressi dell’Accademia, e quando venne a sapere che István Sándor era ricercato dalle autorità a causa della sua attività, lo accolse in casa. Per giusta cautela gli diedero uno pseudonimo. Non solo la sua identità fu celata dallo pseudonimo, ma si fece crescere anche i baffi; portava occhiali scuri da sole ed anche il suo abbigliamento rese difficile la sua identificazione. Se ricordo bene, tramutò il nome István Sándor in István Kiss. Era ingegnoso da procurarsi perfino un documento d’identità falsa che riportava il suo pseudonimo. Durante un nostro incontro mi parlò di una famiglia che gli chiese di fare il padrino del loro figliolo, e, onde evitare di essere scoperto si fece scrivere nel registro sotto il suo nome di copertura.

Sono convinto che quanto ho esposto riveli pienamente l’amore di István Sándor verso Dio e verso il suo prossimo. Desidero sottolineare la sua consapevolezza di questo amore. Non si poteva scorgere in lui alcuna traccia della disperazione. Sapeva che l’amore dedicato a Dio portasse frutto, anche a costo di sacrifici ed egli lo portò a compimento. Mi venne raccontato che László Ádám, Provinciale di quel tempo, decise di mandare István Sándor all’estero per fargli proseguire la sua vita da religioso, in un istituto dei Salesiani. Pare che egli avesse ottenuto perfino il passaporto e il visto d’ingresso, ma non si avvalse di questa opportunità e fece a meno di espatriare. Diede una motivazione della sua decisione, affermando che avrebbe dedicato la vita a salvare la gioventù ungherese, anche al prezzo del martirio in caso di necessità. Il suo sacrificio comprendeva la consapevolezza, la fedeltà a Dio e lo spirito salesiano, che lo spingeva a voler realizzare il grande ideale nel luogo che la Provvidenza gli aveva assegnato per la sua missione terrena.

Non saprei dire in dettaglio, ma ritengo che coloro che dividevano la cella con lui e forse lo incontravano frequentemente nella vita quotidiana siano in grado di fornire informazioni in merito. Dalla grande coerenza della sua personalità posso dedurre che eccelleva anche in queste virtù. Mi sia lecito accennare al solo suo coraggio. Dopo la soppressione degli Ordini, quando la Chiesa era impedita nella sua missione educatrice, István Sándor affrontò la situazione con un atteggiamento incrollabile e consapevole fino al martirio.

Anche nella dispersione abbiamo seguito la vita di István Sándor mediante rapporti con lui o informazioni su di lui. Sapevamo della sua latitanza, provavamo compassione per lui e rimanemmo colpiti dalla notizia del suo arresto che non fu un fenomeno isolato: educatori, impiegati, giovani studenti, artigiani subirono, in due turni, lo stesso trattamento. Il motivo dell’arresto fu la “congiura contro lo Stato”, che in realtà si limitava all’azione di István Sándor di raccogliere i giovani a lui fedeli e di impartire loro un’educazione conforme all’ideologia cristiana.

In quei tempi il sentimento religioso e l’ideologia cristiana erano talmente penetrati nello spirito e nell’attività dei responsabili angosciati per la situazione della Chiesa cattolica, da creare per così dire una fusio-e tra la persistenza nella fede, l’ideologia cristiana e la fedeltà alla propria nazione. Mentalità questa, perfettamente compatibile con il concetto di buon cristiano e del cittadino, già colonne portanti del metodo educativo di Don Bosco.

Era pertanto facile supporre che le autorità del regime comunista trattassero i “rei” di questo genere con le misure più drastiche. Le condanne all’ergastolo, o a morte, erano all’ordine del giorno in quei tempi, e anche István Sándor è da annoverare in quella serie gloriosa. Ho visto la copia della sentenza del tribunale che comunica la condanna di István Sándor al capestro e constata l’esecuzione della pena. Siamo riusciti ad avere questo documento dopo la svolta politica.

Ignoriamo le circostanze dell’esecuzione capitale e le ultime ore del nostro martire. Sappiamo solo che l’esecuzione ebbe luogo a Budapest, nella prigione di Via Fő. Il luogo di sepoltura di István Sándor resta un mistero. Sappiamo però con certezza che i comunisti negarono gli estremi onori umani a questi prigionieri. Non si sa nulla di sicuro, si può solo ipotizzare in quale appezzamento riservato dei molti cimiteri di Budapest sia sepolto István Sándor.

Io personalmente, e anche le persone attorno a me, siamo convinti che István Sándor abbia deliberatamente sacrificato la vita, per servire l’insegnamento della Chiesa e l’educazione della gioventù.

Voleva salvare la gioventù ungherese anche al prezzo della propria vita. La sua beatificazione sarebbe un esempio per tutti gli educatori cattolici. A tale scopo rivolgiamo le nostre preghiere.